

**Prospettive in calo per i giovani:
l'indice di divario generazionale da metrica a modello di valutazione.**

di Luciano Monti

31 marzo 2018

SOMMARIO: 1. Crescita insostenibile per le giovani generazioni: uno sguardo sull'Europa – 2. Diversi approcci e metodologie di rilevazione del divario generazionale e dell'equità intergenerazionale – 3. Divario generazionale e equità intergenerazionale in Italia: i due indicatori a confronto – 4. Conclusioni.

1. Crescita insostenibile per le giovani generazioni: uno sguardo sull'Europa

Molti tra i Paesi dell'Europa meridionale restano tuttora segnati da una disoccupazione giovanile estremamente alta, che lascia una cicatrice indelebile in particolare in coloro che non lavorano, non studiano e non fanno formazione (i cd. Neet), minando lo sviluppo anche delle prossime generazioni, e minacciando la competitività dei paesi di residenza. Ancora nel 2017, secondo i dati Istat, in Italia i Neet under 24 sono stati 1.175.114, ai quali sono da aggiungere 1.013.593 Neet tra i 25 e il 29 anni e 996.180 under 35, per un totale complessivo di 3.184.887 individui, di cui oltre 400mila con Laurea. Particolarmente grave la situazione nelle regioni meridionali, dove i Neet under 35 rappresentano tra il 30 e il 36% della popolazione nella stessa età con un picco oltre il 38% per le giovani siciliane (che sale oltre il 45% se si considerano le under 30)

In questa sede voglio mettere a confronto gli obiettivi, le metodologie e i risultati di due metriche all'avanguardia nell'identificare la portata di questo problema per le giovani generazioni, cioè l'*Intergeneration Fairness Index* (IFI) dell'*Intergenerational Foundation* e il *l'indice di divario generazionale* (GDI) messo a punto dal ClubdiLatina. Sebbene entrambi gli strumenti arrivino complessivamente a conclusioni simili (le prospettive dei giovani si stanno riducendo nel corso del tempo) si rilevano notevoli differenze nei risultati. Questo è imputabile al fatto che l'IFI e il GDI hanno obiettivi e scopi diversi: l'IFI si pone principalmente come strumento di comparazione tra Paesi mentre il GDI permette di fissare specifici target in un determinato paese.

Sarebbe semplicistico ricondurre questi fenomeni esclusivamente alla passata recessione. Tra i fattori endogeni, possiamo considerare soprattutto la scarsa protezione sul lavoro e la mancanza di esperienza in lavori specializzati (Gorlich, Stepanok, Al-Hussami, 2013). Da un punto di vista macroeconomico, lo spostamento del centro di gravità dei grandi flussi dell'economia globale verso alcune specifiche aree geografiche (come ad esempio Cina e altri Paesi asiatici) è stata una delle maggiori cause per il declino geopolitico dell'Europa. Un'altra causa è la mancata piena integrazione delle regioni europee e il persistere di profondi divari territoriali al suo interno. Inoltre, alcuni

dei settori con maggiore occupazione giovanile hanno subito forti contrazioni durante la fase recessiva (Eurofound, 2012). Secondo i dati forniti dall'Eurostat, dal 2008 al 2011, il tasso di occupazione giovanile nell'edilizia è sceso del 27%; e nel manifatturiero del 25% nell'EU27 (Eurofound, 2012a). Tuttavia, altri indicatori possono condurre ad alcune riflessioni sulla profondità del divario generazionale venutosi a creare. Gli elementi da prendere in considerazione per valutare l'intensità sono collegati principalmente a tre aree: i) stabilità economica ii) numero dei Neet; e iii) il tasso di disoccupazione giovanile.

In riferimento al primo punto, i ricercatori del *Canadian Centre for the Study of Living Standard* (Osberg and Sharpe, 2011) hanno fornito un buon punto di partenza, misurando vari indicatori che insieme contribuirebbero ad accertarsi della stabilità economica di una generazione. Tra questi l'*Economic Equality Index*, che prende in considerazione il coefficiente di GINI per il 25%, e il tasso di povertà per il 75%. Questo indice mostra come, per un periodo di trent'anni, dal 1980 al 2009, molti Paesi Europei, con l'eccezione di Francia e Svezia, hanno registrato una diminuzione dei tassi di equità. Invece, l'indice per la sicurezza dal rischio di povertà in età avanzata è sceso, sebbene leggermente, in molti Paesi, mentre l'indice per la sicurezza economica (che considera quattro indicatori: rischio di disoccupazione, rischi finanziari per malattie e costi medici, il rischio di povertà delle famiglie con genitori single e il rischio di povertà in età avanzata) ha subito un generale declino.

Come detto precedentemente, il tasso di sicurezza non è stato l'unico indice a diminuire. Anche il tasso di benessere complessivo ha seguito tale andamento. In realtà, durante il periodo di osservazione in tutti i Paesi considerati, il tasso di crescita del PIL per capita e il tasso di crescita dell'IEWB (Index of Economic Well-Being) non sono andati di pari passo. Quest'ultimo è stato sempre inferiore rispetto al primo, di quasi un punto percentuale (Osberg and Sharpe, 2011).

Riguardo al secondo punto, il report dell'Eurofound (Eurofound, 2012a), che analizza i dati dell'Eurostat, evidenzia l'aumento dei Neet in Europa dall'inizio della crisi. Infatti, nel 2008, la percentuale dei Neet dai 15 e i 24 anni è arrivata all' 11%, mentre quella dai 25 ai 29 anni, è stata del 17%. Queste percentuali sono aumentate rispettivamente del 13% e 20% nel 2011, per un totale di 14 milioni di individui. Il maggiore tasso di crescita nei Neet è stato registrato in Spagna, Italia, Irlanda e Bulgaria. Nel 2015, la percentuale dei Neet dai 15 e i 24 anni è arrivata al 12% - una modesta ma incoraggiante riduzione in confronto alle cifre per il 2014 (12.5%) e il 2013 (13%) (Eurofound, 2016).

Infine, riguardo al terzo aspetto, è chiaro come la recente crisi abbia danneggiato i giovani lavoratori molto più rispetto agli altri gruppi (Kingman and Seager, 2014). Kingman e Seager, rivelano che dopo il 2007, i gruppi di tutte le età hanno subito una caduta dei salari reali, ma un impatto maggiore si è registrato per i giovani lavoratori, in particolare nella fascia 18-21 anni. Infatti, dal 1997 al 2013, le persone tra i 18-21 anni subito una contrazione settimanale del 19.05% della loro retribuzione in termini reali, mentre i gruppi di età maggiore hanno beneficiato di un incremento.

2. Diversi approcci e metodologie di rilevazione del divario generazionale

È importante a questo punto distinguere tra “gap generazionale” “equità intergenerazionale” e “divario generazionale.” Questi termini sono stati assimilati nonostante significhino cose diverse. Il problema non è solo lessicale e l'utilizzo di uno o l'altro termine induce ad affrontare il problema da un'ottica differente. Il “gap generazionale” riguarda sostanzialmente le differenze delle opinioni tra una generazione e l'altra riguardo i loro valori, politiche e credenze in generale. Nell'uso odierno, l'espressione “generational gap” non si riferisce solo a una distanza percepita tra i giovani e i loro genitori o nonni ma a reali differenti condizioni economiche (Checchi, 2012). Questo termine non è correlato alla ricerca sul divario generazionale o all'equità intergenerazionale. Non vuole misurare una prospettiva di sviluppo, ma accertare una differenza di posizione. Quando e se si addentra nella rilevazione dello stato di benessere tra una generazione e l'altra, finisce per utilizzare lo stesso metro dando per scontato che il benessere di un ragazzo di 16 anni poggia sulle medesime condizioni di quello di un over 65 anni.

Le basi del divario generazionale e dell'equità intergenerazionale sono invece le stesse, partendo entrambi dalla consapevolezza che si debba tenere in considerazione il percorso che ciascun individuo possa e voglia percorrere per raggiungere un livello di benessere da lui ritenuto accettabile. Per fare un esempio, tra queste condizioni c'è sicuramente quella di avere un lavoro dignitoso. Concetto quest'ultimo che implica una remunerazione soddisfacente e proporzionata alle attività svolte, la possibilità di ricavarsi del tempo libero e condizioni di lavoro adeguate allo standard di mercato. Nessun riferimento alla natura contrattuale (posto fisso, dipendenza, autoimpiego) che invece rileva allorché si parla di gap generazionale. Sebbene l'equità intergenerazionale (*intergenerational fairness*) e il divario generazionale (*generational divide*) siano strettamente connessi e siano sostenuti dal medesimo principio di giustizia globale distributiva (Maffettone 2014), ci sono fondamentali differenze tra questi due concetti. Questo paragrafo ha lo scopo di sottolineare tali differenze fermo il punto che si tratta di due metriche e non di un principio (come la giustizia globale distributiva appunto).

Innanzitutto, è importante che alcuni aspetti metodologici siano preventivamente discussi. L'approccio multi-dimensionale per l'identificazione degli indicatori del benessere considera già sperimentazioni empiriche, sia nel settore economico, che sociale e ambientale (Monti 2017a). Inoltre, l'affermazione dei modelli di crescita sostenibile ha introdotto anche nuovi aspetti economici, (come i prezzi ombra e nascosti di cui sopra) che prima non erano stati presi in considerazione. Questi primi tentativi, comunque, presentano ancora due elementi di fragilità, uno teorico e uno empirico.

Il problema teorico è che il livello dell'osservazione aggregata normalmente non tiene in considerazione categorie diverse della popolazione, né in termini di età, né in termini di status. La prospettiva territoriale da sola non riesce a evidenziare quella che è chiamata crescita inclusiva, dato che non prende in considerazione singole coorti di popolazione.

Come già sottolineato (Fitoussi 2013; Monti 2017a) un approccio multi-dimensionale, se estremamente articolato pone poi problemi di comunicazione ai policy-maker e ai cittadini. Alcune delle fonti utilizzate per l'impiego dell'*Intergenerational Fairness Index*, inoltre, non sono disponibili in tutti i Paesi, quindi è difficile fare un confronto. Comunque, questi passi iniziali sono stati fruttuosi nel misurare il divario generazionale, il forte depauperamento del capitale umano, le cicatrici inferte dalla disoccupazione giovanile (Gorlich, Stepanok, Al-Hussami, 2013)

e lo stock disponibile di attività davvero produttive (la così detta contabilità generazionale) (Osberg, 1997).

Il primo tentativo pionieristico per misurare specificatamente l'equità intergenerazionale nell'*Intergenerational Fairness Index* è stato sviluppato nel Regno Unito dall'*Intergenerational Foundation* (Leach and Hanton, 2014, Hanton 2016). La tassonomia adottata è composta da nove domini quali *Disoccupazione, Abitazione, Pensioni, Debito Pubblico, Partecipazione Democratica, Salute, Reddito, Impatto Ambientale*. L'IFI ha adottato 17 indicatori, che è lo stesso numero dell'IFI 2015; sebbene ci siano stati notevoli cambiamenti. Nell'IFI del 2016, l'indicatore per il costo delle abitazioni è stato rimosso, per le pensioni è stato aggiunto un [ulteriore] indicatore al fine di riflettere l'importanza del risparmio pensionistico sulla qualità della vita nel lungo periodo per i giovani, e sette altri indicatori sono stati modificati (Hanton, A 2016).

Alcuni di questi indicatori mettono a confronto le persone più giovani con la media del paese, mentre altri indicatori si rapportano con le future generazioni. Questa prima ricerca rivela un costante deterioramento di quella che viene definita l'equità intergenerazionale (intergenerational fairness) e gli indicatori manifestano un peggioramento dall'inizio del nuovo millennio, con l'unica eccezione dell'impatto ambientale nel 2008 (dovuto soprattutto dalla riduzione nella produzione di energia durante la crisi) e della partecipazione all'educazione superiore.

Secondo l'*Intergenerational Foundation* (IF), riferendosi alla situazione britannica, "il periodo dal 2010 ha visto anche un acuto incremento nelle disuguaglianze intergenerazionali a dispetto della inversione temporanea dell'indice tra il 2012 e il 2013 nel Regno Unito. A determinare l'incremento sono i livelli del debito del governo, l'aumento dei costi per le case e la minore offerta di nuove abitazioni. A contribuire all'aumento dell'Indice ci sono anche gli alti costi sostenuti dallo Stato per le pensioni e un significativo astensionismo giovanile alle elezioni. Sebbene ci siano miglioramenti nell'abbattimento dei costi per il completamente dell'educazione superiore con la presenza di prestiti (...) e l'aumento della partecipazione nell'educazione superiore, questi miglioramenti sono insufficienti per controbilanciare le forze che portano l'indice in alto". In altri termini l'equità intergenerazionale rapporta lo stato di benessere attuale e potenziale di una generazione rispetto a quelle che l'hanno preceduta

Come suggerisce il nome, il GDI si focalizza invece sul divario generazionale. I primi risultati e la costruzione di questo strumento curato dai ricercatori del ClubdiLatina nel corso del 2015 sono contenuti nel quaderno di ricerca del comitato scientifico della Fondazione Bruno Visentini *Il divario Generazionale: il senso della dismisura* (Monti, 2015)

Quest'ultimo rappresenta la metrica del ritardo e gli ostacoli che i giovani affrontano per raggiungere la piena autonomia e indipendenza (i.e. comprare e/o affittare una propria casa, accedere a prestiti, conseguire un'educazione superiore, trovare un impiego). Talvolta entrano poi in gioco altri impedimenti per i giovani come la povertà infantile e l'esclusione sociale, e che rendono i primari obiettivi di vita inaccessibili. Per illustrare questo problema, immaginiamo ci sia una pista da corsa sulla quale si trovino i traguardi della vita da raggiungere, come conseguire un diploma o una laurea, trovare un buon lavoro, ottenere un mutuo per comprare una casa e così via. Tu sei sulla pista di corsa, ma ci sono ostacoli di varie altezze che possono rendere difficile se non impossibile raggiungere i menzionati traguardi. In breve, il GDI ha lo

scopo di misurare l'estensione di questo divario generazionale, detto in altri termini, il "l'handicap" che i giovani devono affrontare per raggiungere la piena autonomia.

Il primo rapporto sul divario generazionale (Marchetti F. Monti L.2017a) elabora serie storiche dal 2004-2015 proiettati fino al 2030. I risultati di questo esame indicano che il divario giovani-anziani si è ampliato costantemente dal 2007 ed è proiettato verso un ulteriore peggioramento dopo il 2020. In particolare, Abitazione, Reddito e Ricchezza, e Pensioni hanno imposto gli effetti più perniciosi sul divario generazionale).

Vediamo ora nel dettaglio il GDI. Esso è attualmente composto (nella versione GDI 23.0) da 13 categorie e 33 indicatori per la versione revisionata dell'indice 2018 (12 categorie e 27 indicatori per l'Indice originale). Questi sono *Disoccupazione, Abitazione, Pensioni, Debito Pubblico, Partecipazione Democratica, Salute, Reddito & Ricchezza, Ambiente, Istruzione e Cultura, Accesso al credito, Innovazione e Parità di Genere* (Monti, 2017a).

3. Divario generazionale e equità intergenerazionale in Italia: i due indicatori a confronto

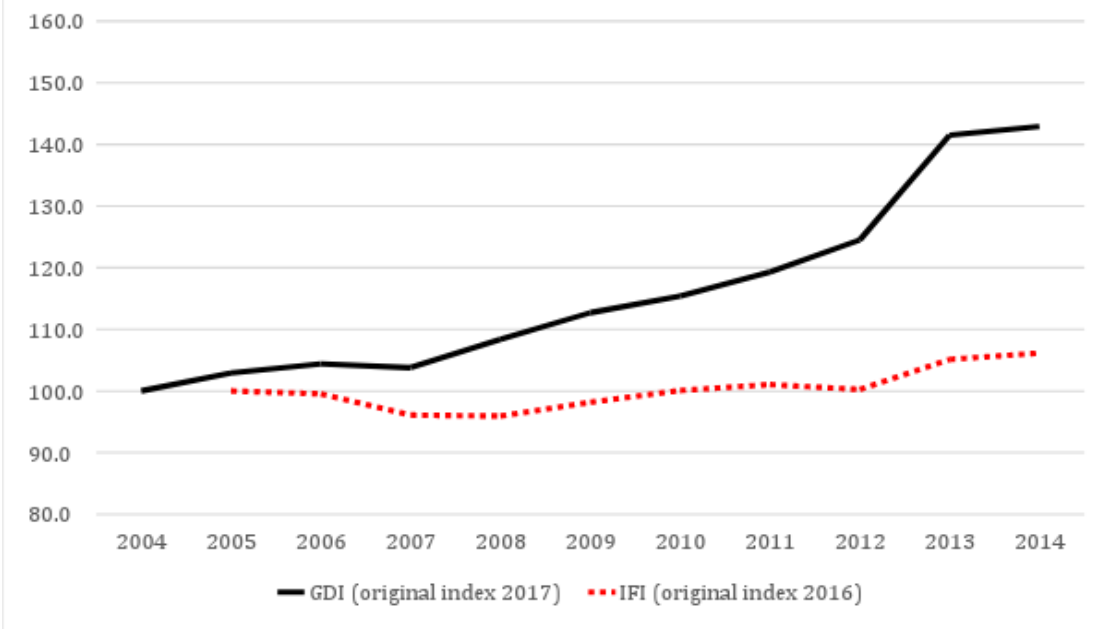
Al fine di condurre un appropriato confronto tra i risultati dell'IFI e del GDI, i dati per l'Europa sono stati estratti dall'IFI, e i dati normalizzate fatto 100 il 2004. L'indice europeo IFI è stato formulato utilizzando il trend mediano IFI dell'Unione Europea come indice di base (cioè 100) e di conseguenza l'indice per ogni Paese è calibrato in relazione della media europea. Quindi, per esempio, la serie di dati per l'Italia nel 2005 comincia con il numero indice 125.2, che significa che l'Italia ha un IFI peggiore vis-à-vis la media europea (fatto appunto 100 nel 2004)

L' *Intergenerational Fairness Index* del 2016 (Figura 1) evidenzia un continuo declino delle possibilità di vita per i giovani italiani in confronto alle precedenti generazioni. Questo deterioramento può essere attribuito *inter-alia* all'aumento dell'indice di dipendenza del sistema pensionistico (i lavoratori diminuiscono e i pensionati aumentano), i costi della sanità aumentati a causa dell'invecchiamento demografico, tassi di disoccupazione giovanile alti *vis-à-vis* il resto della popolazione, l'incremento del debito pubblico pro-capite, e l'aumento dei costi per l'abitazione.

Il GDI applicato all'Italia identifica un maggiore deterioramento per i giovani rispetto all' IFI. Dal 2007 in poi, il "divario" si estende. Le previsioni stimano che il divario si amplierà ulteriormente dal 2020 (Monti 2017a).

Queste variazioni sono da attribuire in particolare ad alcuni domini, che risultano diversamente composti nei due indici aggregati. In particolare, i domini di Reddito, Pensioni, e Abitazione (Figure 2, 3 e 4)

Fig.1 – GDI e IFI a confronto: la realtà italiana tra il 2004 e il 2014

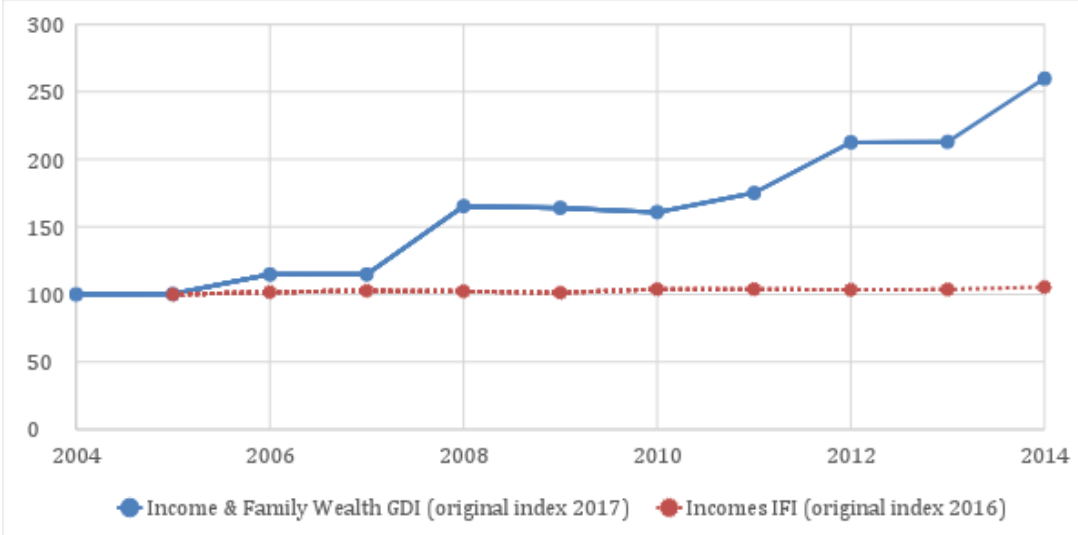


Fonte: Monti L (2017b)

IFI ha rivelato che l'equità nel reddito è peggiorata solo leggermente. Tuttavia, l'indicatore reddito per il GDI rappresenta un drammatico deterioramento nel divario generazionale, da 100 a oltre 250 punti base nel corso di 8 anni (2005-2013).

La marcata discrepanza dei domini e loro indice che si riferiscono al Reddito è attribuibile al diverso gruppo di indicatori usati. Come si può vedere nella Figura che segue di seguito, l'IFI si focalizza solo sul Reddito. Invece, il GDI ha esteso il campo per includere la ricchezza delle famiglie. Per esempio, la ratio del GDI tra la media di guadagno dei giovani e la media di guadagno della popolazione totale rivela un discreto e costante andamento, simile a quello dell'IFI. Tuttavia, quando la ricchezza delle famiglie viene presa in considerazione, l'indicatore reddito e ricchezza delle famiglie nel GDI mostra un marcato peggioramento. In Italia il patrimonio è saldamente in mano alle generazioni dei *baby boomer* (i nati tra il 1946 e i primi anni sessanta) e non vi sono prospettive di risparmio e investimento per i più giovani.

Fig. 2 Confronto tra gli indici di "Reddito" IFI e indice di "Ricchezza e reddito" GDI tra il 2004 e il 2014

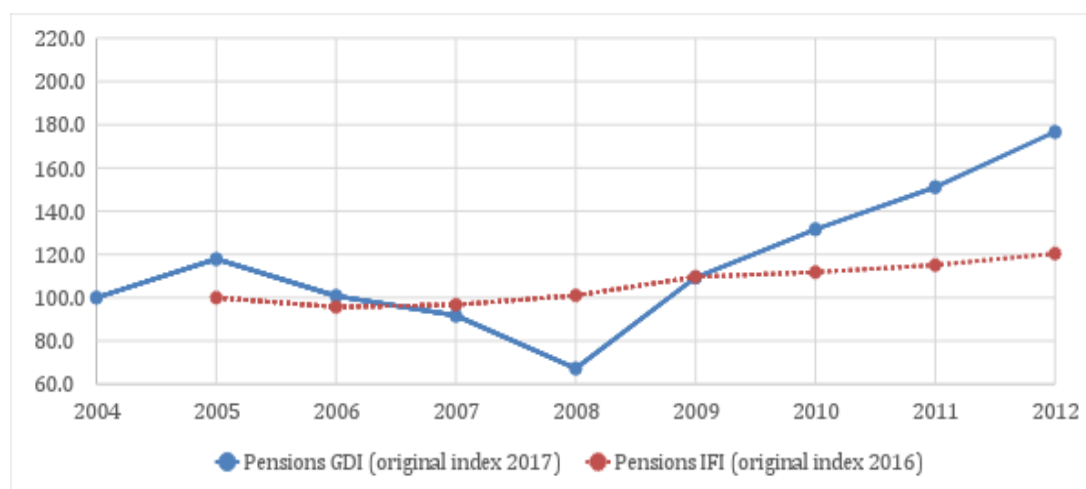


Fonte: Monti L (2017b)

Una divergenza significativa nei risultati la si riscontra anche nell'indice del dominio dedicato alle Pensioni. Di nuovo, l'IFI registra solo un modesto peggioramento nell'equità intergenerazionale. Al contrario, il GDI denuncia un significativo peggioramento di oltre 100 punti base in 12 anni (2004-2016).

Probabilmente queste sono il risultato del nuovo indicatore IFI non adottato dal GDI, cioè la *“percentuale di giovani lavoratori che non contribuiscono a un regime pensionistico.”* (Hanton, A 2016). Alla luce dei provvedimenti del *Jobs Act* del 2014 non sembra essere un indicatore pertinente per le circostanze specifiche dell'Italia, stanti le ripercussioni sul bilancio dell'INPS.

Fig. 3 Confronto Indice “Pensioni “tra il 2004 e il 2012

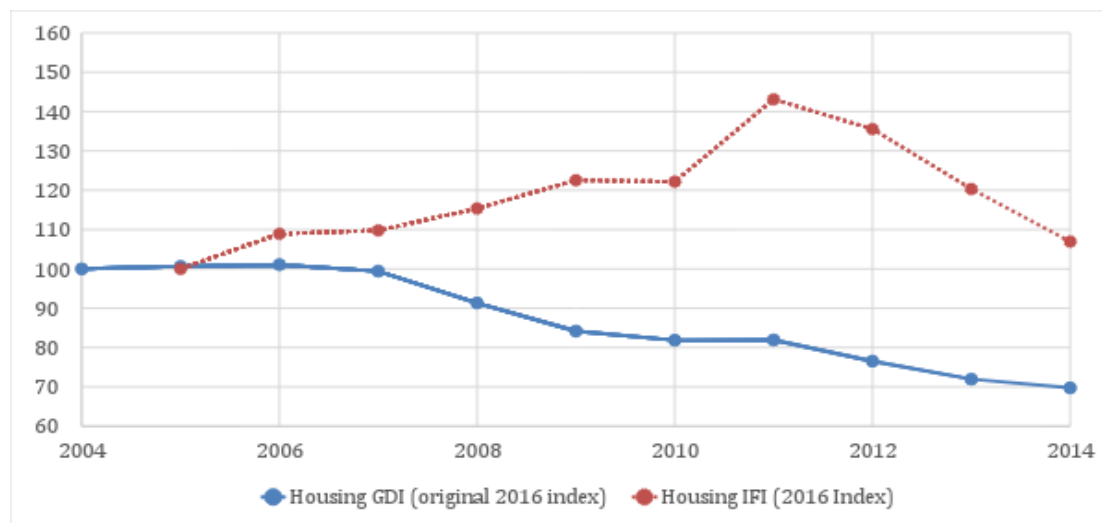


Fonte: Monti L (2017b)

In ultimo, l'indice del dominio Abitazione mostra notevoli divergenze. L'IFI registra peggioramenti minimi o nulli mentre il GDI calcola una caduta di circa 20 punti da quando la misurazione ha avuto luogo nel 2004. Tutti gli altri indicatori del dominio registrano invece simili andamenti. Questo è attribuibile al fatto che nell'IFI è stato

rimosso “Costi per l’abitazione in % rispetto al reddito disponibile”, un indicatore che il GDI ha invece mantenuto, considerandolo molto rilevante nel nostro paese.

Fig. 4 Confronto dell’indice “Costo per l’Abitazione” tra il 2004 e il 2014



Fonte: Monti L (2017b)

4. Conclusioni

Gli sforzi dell’IFI sono volti principalmente a fornire uno strumento di comparazione tra paesi ma rischia di sottostimare (come il reddito nella figura 2) o sovrastimare (vedi costi per l’abitazione in figura 4) alcuni specifici domini rilevanti del divario generazionale.

Valutando complessivamente la composizione degli indici dei due strumenti (per una tavola sinottica in merito vedi Monti 2017b), si può concludere che mentre IFI applica prevalentemente ratio comparative tra indici riferiti a under 24 e over 65, il GDI, laddove possibile, si concentra sul dato riferito agli under 35 nel loro complesso. Il GDI risulta inoltre esclusivamente focalizzato sulla realtà italiana e tiene conto della disponibilità delle fonti statistiche per questo paese e le relative serie storiche, permettendo di definire in futuro dei target specifici per ogni dominio e di valutare l’impatto di determinate politiche sul persistente divario generazionale.

L’obiettivo generale di GDI è dunque la *governance*: cioè influenzare il processo decisionale per migliorare le possibilità di vita dei giovani. Naturalmente le possibilità di utilizzo del GDI non sono limitate alla realtà italiana nazionale e non se ne possono escludere in futuro applicazioni e test anche in altre realtà. Queste ulteriori applicazioni dovranno tenere conto di due condizionamenti. Nel caso si voglia misurare il divario generazionale in un altro paese, sarà necessario verificare preventivamente la tassonomia posta a base dell’indicatore aggregato e la rilevanza degli indicatori prescelti. Il confronto tra la realtà italiana e quella inglese qui esposta, ha dimostrato infatti come la natura degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento dei traguardi posti da una determinata generazione non necessariamente sono gli stessi, come differenti possono essere le opportunità. Inoltre, definita una tassonomia appropriata, è necessario verificare la disponibilità di serie storiche adeguate temporalmente e

soprattutto fornite da fonti attendibili. Solo con queste condizioni sarà possibile costruire un indicatore in grado di fotografare adeguatamente il divario generazionale.

Qualora invece si voglia provare a misurare il divario generazionale in determinate aree del medesimo paese, il principale problema da affrontare è quello della reperibilità delle menzionate serie storiche riferite alla specifica realtà territoriale che si vuole studiare. Molti degli indicatori a base del GDI, purtroppo non sono attualmente regionalizzabili o riferibili a territori ancora più ristretti come potrebbe essere un ambito provinciale. Si pensi per esempio alla stima dei Neet a cura dell'Istat, che essendo il frutto di interviste a campione per macro aree, non può essere ricondotta a dimensioni territoriali minori. Queste limitazioni non impediscono tuttavia di effettuare rilevazioni del divario generazionale anche in tali ristretti ambiti, avendo però l'accortezza di procedere ad una comparazione con il dato nazionale (che presenterebbe un numero maggiore di indicatori). Utile invece una comparazione, a costanza di indicatori, con altre realtà territoriali, che permette di accertare buone pratiche.

La particolare focalizzazione dello strumento GDI permette in prospettiva anche il supporto a modelli di valutazione di politiche pubbliche, predeterminandone l'impatto su una determinata generazione. I primi test in tal senso saranno probabilmente resi noti in occasione del Rapporto 2018 sul divario generazionale a cura della menzionata Fondazione Bruno Visentini.

Bibliografia

- Bengtson VL and Oyama PS (2007) Intergenerational solidarity: Strengthening Economic and Social Ties. New York: United Nations Headquarters.
- Cecchi D, (2012), a cura di, *Diseguaglianze diverse*, il Mulino.
- Eurofound (2014), Mapping youth transitions in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2009) Young people and Neet in Europe; First Findings. Luxembourg.
- Eurofound (2016), Exploring the diversity of Neet, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2012) Neet - Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- European Commission (2009) Intergenerational solidarity: Analytical report. Flash Eurobarometer 269. The Gallup Organisation.
- European Commission (2012) White Paper: An Agenda for Adequate, Safe and Sustainable Pensions, COM(2012) 55 final. Brussels.
- Finnish Ministry of Employment and the Economy (2013) Youth Guarantee.
- Fitoussi JP (2013) *Le Théorème du lampadaire*. Paris, Les liens qui libèrent.
- Gorlich D, Stepanok I and Al-Hussami F (2013) Youth Unemployment in Europe and the World: Cause, Consequences and Solutions. Kiel Policy Brief 59.
- Hanton A (2016) The IF Intergenerational Fairness Index: 2016 Edition. London: The Intergenerational Foundation
- International Labour Organization (2012) Eurozone job crisis: trends and policy responses. Studies on growth with Equity. Geneva.
- Kingman D and Seager A (2014) Squeezed Youth: The Intergenerational Pay Gap and the Cost of Living Crisis. London: Intergenerational Foundation.
- Kliesen KL (1997) Assessing the Generational Gap in Future Living Standards through Generational Accounting. The Regional Economist.
- Leach J and Hanton A (2014) The IF Intergenerational Fairness Index: 2014 Edition. London: The Intergenerational Foundation.
- Maffettone S. (2014), *Un mondo migliore, Giustizia globale tra Leviatano e Cosmopoli*, Luiss University Press, Roma
- Marchetti F. Monti L. (2013). "Primi fondamenti e strumenti di politica economica intergenerazionale". *Amministrazione In Cammino*, p. 1-12
- Marchetti F. Monti L. (2017), Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà - Generazioni a confronto, Rapporto 2017 della Fondazione Bruno Visentini, Dialoghi

- Monti L (2013) *Teoria e principi di politica economica intergenerazionale*. Roma: Luiss University Press.
- Monti L (2015) a cura di, *Il divario Generazionale: il senso della dismisura*, Alter Ego, Viterbo
- Monti L (2016) *Ladri di Futuro, La rivolta dei giovani contro l'economia ingiusta*. Roma: LUISS University Press.
- Monti L (2017a) "Generational Divide: A New Model to Measure and Prevent Youth Social and Economic Discrimination", *Review of European Studies*; Vol. 9, No. 3
- Monti L (2017b), "Diminishing Prospects for Young People: A Comparison of the Intergenerational Fairness Index and Generational Divide Index in Addressing the Problem", *Review of European Studies*; Vol. 9, No. 4
- OECD (2006) Employment Outlook.
- OECD (2011) Paying for the Past, Providing for the Future: Intergenerational Solidarity.
- Osberg L (1997) Meaning and Measurement in Intergenerational Equity.
- Osberg L and Sharpe A (2011) Moving from a GDP-based to a Well-being based metric of economic performance and social progress: results from the index of economic well-being for OECD countries, 1980-2009, Centre for the Study of Living Standard Research Report 2011. Ottawa: CSLS.
- Rosenbaum PR and Rubin DB (1983) The central role of the propensity score in observational studies for causal effects, *Biometrika* 70, 1: 41-55.
- Sabbati G (2014) Ageing population: projections 2010 - 2060 for the EU28
- Stiglitz JE, Sen A and Fitoussi JP (2009) Report by the commission on the measurement of economic performance on social progress. Paris.
- United Nations (2013) Intergenerational solidarity and the needs of future generations. Report of the Secretary-General.
- Policy Brief July 2010. European Centre.

